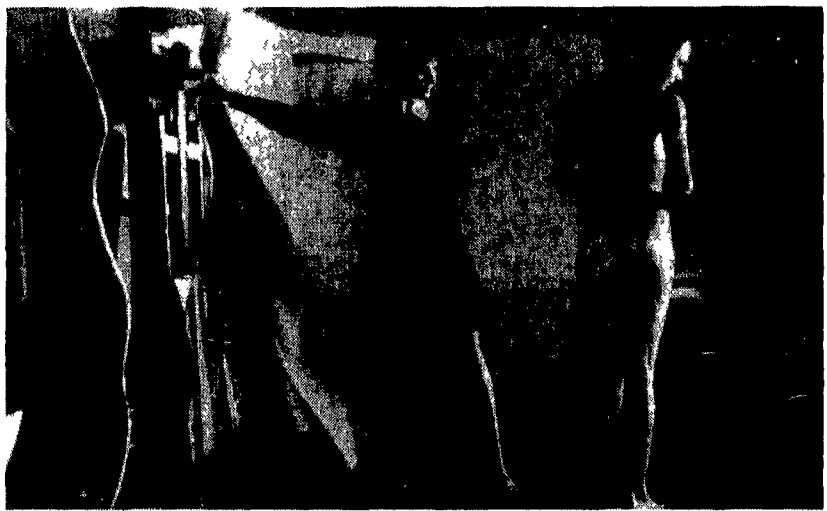


# E' uscita negli Usa la trasposizione cinematografica del romanzo di Kundera L'insostenibile leggerezza del film

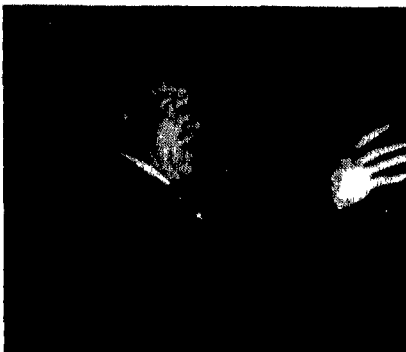
«Un passo sicuro verso una cinematografia maturo» così Richard Corliss sul *Time* «Un risultato quasi miracoloso vicino al capolavoro, un adattamento cinematografico fedele allo spirito del libro» così *Variety*. Ma Milan Kundera è di parere diverso e ha definito il film tratto dal suo best seller *L'insostenibile leggerezza dell'essere* «un sommario sentimentale di una storia poco sentimentale»



Un'inquadratura del film di Kaufman «L'insostenibile leggerezza dell'essere» in basso lo scrittore Milan Kundera

intimo dell'amore «ogni elemento della storia ha a che fare con l'amore» spiega il regista - le riflessioni sull'amore sono l'essenza del film. Persino l'invasione sovietica è un atto d'amore da parte dei russi. Lo sapete che vi amiamo - dicono - siamo venuti per proteggervi. Tutte queste diverse forme d'amore, anche le sue distorsioni, sono affascinanti da esplorare».

Come la lunghissima sequenza di otto minuti in cui Tereza fotografa Sabina nuda per poi essere fotografata a sua volta superate le reticenze iniziali in una sorta di danza fotografica resa con raffinato erotismo dalla camera di Sven Nykvist, il direttore di fotografia di Bergman Lena Olin attrice svedese di 32 anni già vista in *Dopo la prova* di Bergman è una splendida Sabina dal corpo forte e armonioso di una statua greca, il volto intenso di un'eroina del cinema esistenzialista Juliette Binoche nel ruolo di Tereza ha un incantevole vulnerabilità che scioglierebbe anche i cuori più duri. Scelta tra una serie di più di cento candidate non ci sono dubbi che contribuisca in maniera determinante alla buona riuscita del film. Le due figure femminili sono di gran lunga i personaggi più interessanti e veri, nonostante la calibrata e difficile interpretazione di Daniel Day-Lewis (*Camera con vista*, *My beautiful laundrette*) nel ruolo del bel Tomas dalla «malinconica fascinazione». La fotografia è splendida, la musica di Leo Janacek (compositore ceco morto nel 1928) con quartetti d'archi e capricci per piano è sentimentale persuasiva, il finale, tra il verde fiorito della campagna praghese, da romantica storia amorosa di altri tempi



Una scena della «Medea» a Firenze

## Primeteatro. Spettacolo in rima A Medea piace Maggio

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

**Medea**  
Opera in Maggio di Pietro Frediani regia di Paolo Billi e Dario Marconcini costumi di Giovanni Daddi luci di Lucia Manes Scarpellini Interpreti: Ilia Scarpettini, Anna Baroni, Annetta Baroni, Enrico Basscheri, Bergina Baroni, Mario Filippi, Dolando Bernardi, Mario Filippi, Compagnia del Maggio di Buti.

**FIRENZE** Sulla destra è un albero al centro una vela che poltrona con un bel sedile di cuoio consumato sulla sinistra infine c'è una lunga panca di legno che dal proscenio si perde verso il fondo. Qui sopra siedono i Maggianti con le loro facce scavate si riposano prima di offrire i loro versi al pubblico. Gli spettatori intanto si sono accomodati in platea, introdotti dal Corriere e da un Passaggio narratore il primo musicista il secondo. A questo punto si può incominciare seguiremo la storia di Medea che si veniderà dall'affronto subito da Glauco (che l'aveva abbandonata) uccidendone i due figli e la nuova sposa nonché trafiggendosi davanti ai suoi occhi. Ma importante non è la storia quella che conta è la ritualità che questi cantori polari esprimono con le loro facce immobili con la loro autentica voglia di non recitare con la loro epica natura.

I Maggianti sono depositari di una tradizione spettacolare antica (questa *Medea* per esempio porta la firma di Pietro Frediani poeta di Buti vis auto tra il 1775 e il 1857). Le loro rappresentazioni avvengono e avvengono in occasione di feste propiziatorie. A complicare la faccenda si potrebbe definire dei cantastorie che intonano quartine di otto sillabe in rima ABBA. Non recitano né cantano propriamente piuttosto dicono cantilenando seguendo una struttura musicale fissa di tradizione secolare. Il loro repertorio passa attraverso la riscrittura di testi classici della cultura nazionale. (Per esempio *La Gausiade* liberata) o di grandi miti antichi. Visti così questi Maggianti si potrebbero definire i prototipi degli interpreti brechtiani. Non partecipano alle emozioni che incarnano davanti al pubblico mantengono molta

VIRGINIA ANTON

**LOS ANGELES** Chi ha ragione Kundera o i critici americani? Certo il film da un'impresione di grande fedeltà. In 2 ore e 47 minuti il regista Philip Kaufman e lo sceneggiatore Jean Claude Carrière hanno riversato il più scrupolosamente possibile le pagine di un romanzo che è stato un caso letterario. Con l'aiuto di rarefatti flashback e sequenze oniriche ecco in immagini la storia di Tomas (Daniel Day Lewis) e Tereza (Juliette Binoche) lui chirurgo malato di donjuanismi lei cameriera diventata fotografa negli anni immediatamente successivi all'invasione russa in Cecoslovacchia. Si raccontano le vicende dei due protagonisti dal primo incontro nel 1968 al matrimonio all'esilio in Svizzera il ritorno in patria e il tentativo di trovare una precaria felicità tra la crudeltà della storia del loro paese. Tomas in seguito ad un polemico articolo di denuncia pubblicato tempo prima e che ora si rifiuta di ritrattare (paragonava il leader cecoslovacco a Edipo) è costretto ad abbandonare la sua professione per impiegarsi in un'impresa di pulizie. Tereza ritorna a far la cameriera.

Se nella narrazione dei fatti il concetto politico è importante le vicende erotiche sentimentali costituiscono tutta l'essenza della storia. Tomas alla ricerca della verità o della sua identità vive una realtà affettiva lacertante e contraddittoria. Combattuto tra i due grandi amori della sua vita Tereza con la sua passione totale e assoluta e Sabina (Lena Olin) sua amica e amante da sempre infedele e imprevedibile non può scegliere e neppure rinunciare. Le due donne emblema di ciò che Parmenide definiva la pesantezza e la leggerezza dell'essere definiscono il profilo esistenziale di Tomas e costituiscono i due poli erotici attorno a cui si sviluppa la storia. Ma mentre nel romanzo ogni minima vibrazione emotiva ogni abbraccio o amplesso viene filtrato da argute distinzioni di carattere metafisico o storico politico nel film viene soppressa la dimensione speculativa. Il film di ventotto ore infinitamente più accessibile. Invece di soffermarsi sul significato o l'etimologia di termini come compassione e totalitarismo segue con attenzione la storia del triangolo Tomas Tereza e Sabina in cui il pesante amore di Tereza per Tomas è perennemente messo in pericolo da quello leggero di Sabina. Kaufman e Carrière hanno l'abilità di non trasformare in melo dramma hollywoodiano la delicata storia amorosa di Kundera. Un altro punto a favore del film è la capacità di sorridere o di vedere l'aspetto divertente nei frequenti rap-

porti amorosi del casanoviano protagonista dagli incontri furtivi in ospedale con l'infermiera di turno spiati dietro le cortine da altri medici ai giochi amorosi con Sabina e lo specchio.

Ma l'eliminazione della parte filosofica ha anche alcuni vantaggi. Per esempio le scene d'amore e di sesso si riducono spesso a puri incontri fisici che appiattiscono la caratterizzazione dei protagonisti. I personaggi cioè diventano drasticamente semplici. Tomas con la sua ossessiva richiesta di sesso e di confidenza diventa un libertino nevrotico e banale. Tereza così dolce e così tenera diventa il simbolo stesso della madre-



Sergio Rubini in «La stazione»

## Sergio Rubini o le virtù del caso

Incontro con il ventinovenne attore di teatro. «Dopo il film di Fellini, mi hanno fatto mille offerte. Ma preferisco fare le cose che amo davvero»

ANTONELLA MARRONE

**ROMA** «E' tutto casuale tutto casuale. Il teatro è bello perché succede tutto per caso». Non è scettico il giovane Sergio Rubini vorrebbe solo essere un vecchio saggio nonostante l'età. Ventinove anni, dieci dei quali passati a fare l'attore. «Prendiamo per esempio la storia di *American Buffalo* di Mamet. Il testo andò in scena perché serviva qualcosa che costasse poco con tre soli personaggi. Io avevo visto in America lo spettacolo interpretato da Al Pacino e Robert Duvall (penso in un teatro da settanta posti recita gente così) e mi sembrò una buona idea. Sono stati gli altri poi a parlare dell'ondata americana. Sono seguiti altri Mamet e Shepard. Così quando Barbareschi pre-

se il mio posto fu solo perché scappai via appresso a una donna. Vedi le coincidenze? Gli spettacoli non si fanno mai perché dietro c'è e chissà quale proposta culturale. Si fanno per esigenze di produzione o per il mercato o per caso. La cultura per e compagnie sta molto lontano».

La carriera di Rubini sembra infatti costellata di coincidenze fortunate. Due anni di Accademia di arte drammatica poi le scritture con Antonio Calenda e Gabriele Lavia l'intesa con lo scrittore Umberto Eco e il regista Ennio Coltori. «Guarda ancora che cosa è successo per *Angela Marulli*. Avevo avuto un incidente mi ero rotto un braccio. Ho parlato con Mamet ed Ennio e lo pregai di fare

qualcosa insieme. Così è nato *Perché avrei dovuto sposare Angela Marulli*. Infatti sulla scena l'attore interpreta il doppio ruolo dei due protagonisti di un incidente. Con il braccio rotto appunto».

Dopo *Marulli* sono venuti altri spettacoli frutto della collaborazione a tre: *No non andare a Modena* a prendere un vecchio sassofono e *La stazione* ancora in tour. È singolare che nel loro piccolo e senza essere una compagnia stabile Rubini, Mamet Coltori hanno già un repertorio alcuni spettacoli che ritornano di stagione in stagione. «È vero ma non è che io sia proprio contento. L'interprete dopo un po' si stanca. Voglio dire è giusto che uno spettacolo giri che sia visto in tutta Italia ma se devo essere sincero per me per il mio carattere che non è affatto itinerante l'importante è fare lo spettacolo a Roma. Io ho un temperamento da sperimentatore. Mi piace cercare anche come autore per quel tanto di autore che si trova in un attore. Quindi quello che mi interessa è il testo di base iniziale per poi proseguire nella ricerca».

C'è una foga impertinente

nelle sue affermazioni qualcosa che lascia capire come in fondo il suo mestiere sia un incontro continuo tra caso ed inquietudine tra smania e volontà di autocontrollo. «Certo dopo *Intervista* mi sono avvalsi proposte su proposte. Molti film commerciali televisivi idee di «ventottisti». Ho fatto solo un ruolo in un'opera prima *Il grande Blek* diretto da Giuseppe Piccioni (che sarà ospite al Festival di Berlino) come protagonista ho lavorato nel film di Filippo Ottoni *Giorni Randagi* che uscirà a marzo una bella commedia di quelle come si facevano una volta e subito dopo ne *Il sole a mezzanotte* diretto da Massimo Manelli. Insomma sto attento. Fellini ha fatto sapere che esisteva anch'io ora tocca a me saperne dirigere bene. A marzo inizierò un altro film *Treno di panna* di Andrea De Carlo tratto dal suo libro *Gireremo a Roma e a Los Angeles*».

Eppure qualcuno dice che Rubini è e montato la testa che fa il diavolo che è vanito so. «Ma siamo scherzando? Anzi provo un po' di compiacimento per il fatto che non me la sono montata. Del resto il nostro mestiere è basato su un minimo di vanità, ma va anche fatto se da delle soddisfazioni altrimenti non ha senso. Bisogna rendersi conto se si vale o no. In caso negativo meglio gettare subito la spugna. Per quanto mi riguarda fino a questo momento ho sempre ottenuto consensi nel mio lavoro. Se avessi voluto stralciare avrei fatto più televisione ma francamente non me la sento. È troppo demenziale».

Cinema poco e buono dunque. Teatro molto purché sia sempre diverso. «Teatro molto sì il prossimo anno. Ma non sarà tanto diverso. A parte un mio piccolo spettacolo che vorrei proporre al festival di Asolo - il festival dello svedese Noren (un novello Strindberg) - riprenderò *Angela Marulli* e forse *No non andare a Modena*. Conti nuovi comunque, a ricercare a pensare ad un teatro popolare come sempre idealo il grande Eduardo Del resto mi domando ma perché dobbia no parlare sempre dei problemi dei pizzicagnoli americani? Parliamo di quelli di casa nostra. È una questione di realismo. Chi è interessato a questo tipo di teatro deve prendere il testimone in mano e cercare la strada giusta».

## Danza. Il London Festival Ballet Ma senza la Terabust non è la stessa cosa...

ROSSELLA BATTISTI

**NAPOLI** Per la veloce tournée italiana del London Festival Ballet Peter Schaufuss - suo attuale e vivace direttore artistico - ha scelto una politica prudente con un programma piuttosto classico. Volto a evidenziare le due guest stars Elisabetta Terabust e Natalia Makarova, una concessione preziosa alla coreografia contemporanea con *Land* di Christopher Bruce. L'apoteosi di San Carlo è stato tuttavia offuscato proprio dall'improvvisa assenza della Terabust in *Sphinx*, un balletto di Tetley che sembra affliggato su misura per questa danzatrice dall'itineranza e ferri personalità. Un fascino enigmatico che Isabel Strabon e uscita a rimpicciolirsi, nonostante le sue belle linee e poco aiutata dal suo Schaufuss, esecutore del ruolo di Edipo con scarsa convin-

zione. Il suo sostituto solo Alessandro Molin richiamava l'atletica inquietudine del brano e del coreografo Rouben Ter Arutunian.

Un vigore corale spira invece da *Land* coreografia inedita per l'Italia che coinvolge dieci (ottimi) elementi della compagnia in fluidi intrecci e arresti improvvisi di drammatica plasticità. La grafia frenetica di Christopher Bruce accosta senza sforzo apparente la limpidezza di linee all'accartocciarsi brusco del segno con effetti avvincenti che sanno valutare a fondo il capacità espressive dei danzatori di cui dispone. Un coreografo interessante che potrebbe servirsi delle più voluttuose sorprese.

Sostituito *Oncoga* con il passo a due del Cigno Bianco



Natalia Makarova

**Rinascita** nel n. 6 da domani nelle edicole

- Gli ultimi fuochi del pentapartito di Giuseppe Chiarante
- Una nuova alleanza fra giustizia e cittadini  
Tavola rotonda con Alessandro Criscuolo, Giuliano Pelà, Cesare Salvi
- Il Pci, l'Urss, il socialismo: risposta a Cossutta di Antonio Rubbi

### Manifestazione nazionale di solidarietà col popolo palestinese

Roma, 13 febbraio 1988

- Per la fine immediata della repressione nei territori occupati e la garanzia dei diritti umani e civili per le popolazioni palestinesi
- Per il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente e sovrano in terra di Palestina, accanto allo Stato di Israele
- Per esprimere solidarietà e sostegno alle forze israeliane del dialogo e della pace
- Per il diritto all'esistenza e alla sicurezza nei confini internazionalmente riconosciuti di tutti gli Stati dell'area
- Per la sollecita convocazione di una Conferenza internazionale di pace in Medio Oriente sotto l'egida dell'Onu e con la partecipazione di tutte le parti interessate compresa l'Olp legittimo rappresentante del popolo palestinese

Questo appello è stato promosso dal Comitato Italia Palestina e dalla Lega internazionale per i diritti dei popoli

Hanno aderito: Cgil, Cisl, Uil, Democrazia cristiana, Partito comunista italiano, Partito socialista italiano, Democrazia proletaria, Gruppo verde, Sinistra indipendente, Fgci, Fgsl, Mgcd, Acli, Flom, Fim, Uilm, Associazione per la pace, Associazione di amicizia italo-araba

Per ulteriori adesioni telefonare al Comitato Italia Palestina (06/6561060) o alla Lega per i diritti dei popoli (06/6564640)